
Il Signore delle Formiche

Il signore delle formiche – Drammatico – 130' – Italia – di Gianni Amelio



Paola Casella | 06/09/2022
My movies

È sintomatico che la parola omosessuale compaia ne *Il signore delle formiche* solo dopo un'ora di racconto: un modo narrativamente appropriato per riprodurre il silenzio negazionista che ha circondato non solo il termine, ma l'esistenza stessa di una parte della popolazione italiana.

Contro Braibanti la madre di Ettore (nella realtà Giovanni Sanfratello, poiché questa storia è "liberamente ispirata a fatti avvenuti nell'Italia degli anni Sessanta") intenterà la prima (e unica) causa per plagio non su un'opera dell'ingegno ma su un essere umano. In realtà il processo, da parte della società italiana, era all'omosessualità, non rubricata come reato solo perché il codice italiano, scritto dal fascismo, non contemplava affatto la possibilità che un cittadino fosse men che virile.

Per contro *Il signore delle formiche* "fa causa" a quell'ipocrisia che ha costretto molti al silenzio e al sotterfugio, per non dire alla negazione della propria identità. E all'isolamento, alla "correzione" forzata: perché se a Braibanti è costata la gogna mediatica e la detenzione, a Sanfratello è valsa la chiusura in manicomio e una sfilza di elettroshock.

Gianni Amelio racconta questa storia scegliendo in parte la cifra del melodramma alla Douglas Sirk (basti notare la scelta musicale) contrastata dall'asciuttezza rigorosa delle interpretazioni dell'ottimo Luigi Lo Cascio e del sorprendente Leonardo Maltese, al suo esordio: come dire che mentre la società italiana si esibiva in un crescendo patetico e delirante da sceneggiata o da operetta, i due omosessuali protagonisti mantenevano quella sobrietà e quella dignità composta che caratterizzano chi sa di contrastare un'insensata ingiustizia.

Ed è fondamentalmente di quella ingiustizia che parla il film di Amelio, senza commettere l'errore di fare di Braibanti un santino (le scene in cui insegna ai suoi allievi lo dipingono come dispotico e arrogante, un Carmelo Bene prima maniera più che il Pasolini cui tanto assomiglia), e contestualiz-

zando la sua battaglia all'interno di quella più grande anni Sessanta, della quale rivela anche le contraddizioni: un PCI più attento a conquistare seggi che a sposare le giuste cause, un immigrato dal sud omofobo e sciovinista, e così via.

Quello fra Aldo ed Ettore resta "uno scambio semplice e luminoso" attraverso le ombre dell'Italietta provinciale (nella testa più che nei luoghi), un piccolo mondo antico color seppia cui fa da cartina di tornasole anche la lotta benintenzionata di due personaggi di finzione, il giornalista dell'Unità Ennio (forse in omaggio a un altro provinciale lucido, Flaiano) e sua cugina Graziella, militante del movimento studentesco. A Braibanti invece interessa mettere chi lo ascolta in crisi, spingere a scegliere autonomamente cosa sia bello e giusto, aprire al dubbio.

Amelio ha scelto due attori che si assomigliano "come due gocce d'acqua" perché sono la prosecuzione di un'identità sempiterna, con buona pace di chi pensa che l'omosessualità sia un vezzo dell'epoca moderna e non ci sia invece sempre stata, come sia sempre destinata ad esistere: che piaccia o meno. Così come ci sarà sempre la "necessità storica" di nascondere la propria essenza perché "deviante" rispetto ad una norma imposta. Ed ecco allora gli echi del processo ad Oscar Wilde e del delitto Pasolini, le ipocrisie all'interno del Grande partito operaio, le dichiarazioni imbarazzanti della politica contemporanea.



CGS DON BOSCO PADOVA

info@cgsdonbosco.it | www.cgsdonbosco.it